



SPECIALE

IL NUOVO MUSEO EGIZIO DI TORINO

VISITA AL NUOVO MUSEO EGIZIO

INTERVISTA A CHRISTIAN GRECO





TESTI A CURA DI

Paolo Bondielli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Tiziana Giuliani

GRAPHIC DESIGN & EDITING

Manuela Fisichella per *comunikare.it*

CONTATTI

magazine@egittologia.net

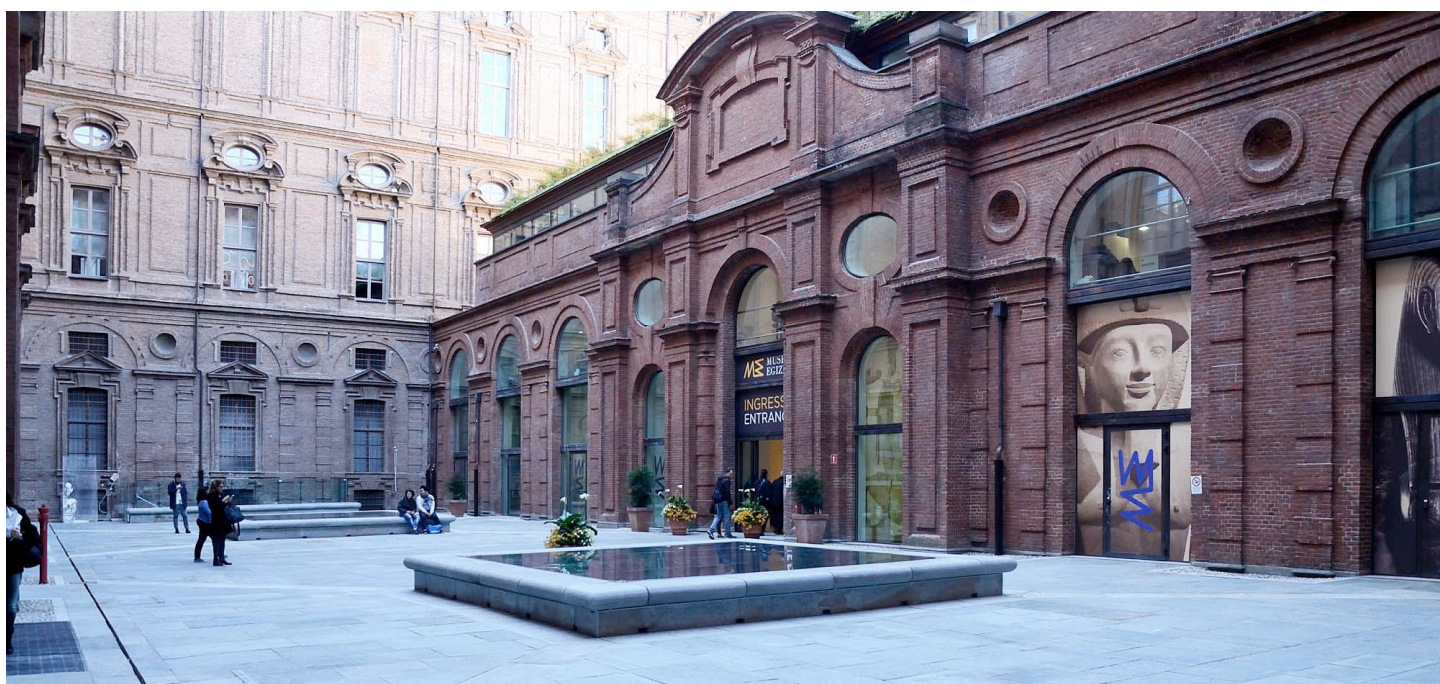
Il Magazine non rappresenta una testata e non ha alcuna periodicità nella pubblicazione dei suoi contenuti. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 7.03.2001

*Copertina / Ostrakon della ballerina
ph Tiziana Giuliani*



VISITA AL NUOVO MUSEO EGIZIO

DA TAVERNA MEDIEVALE A COLLEGIO DEI GESUITI, DA MUSEO EGIZIO A... NUOVO MUSEO EGIZIO



In realtà ancor prima, esattamente in quel punto, passavano le mura del *castrum* entro il quale sorgeva la *Augusta Taurinorum*, visibili nell'ipogeo del vecchio allestimento museale, dov'erano esposti gli splendidi reperti provenienti dalle sepolture dei nomarchi, tra i quali Dyefahapi, e le tele provenienti da Gebelein. Non c'è dubbio che l'area dove sorge il palazzo dell'Accademia delle Scienze, ancora oggi avvolto da ponteggi e sovrastato da un'altissima gru su cui è stato collocato un occhio udjat, abbia una storia interessante e intrigante, alla quale abbiamo dedicato un articolo nel primo numero di EM-Egittologia.net Magazine (oggi MediterraneoAntico Magazine), scaricabile gratuitamente dal sito egittologia.net. A noi però interessa ciò che sta dentro a questo prestigioso palazzo, perché è qui che dal 1824 viene custodita la più grande collezione egizia al di fuori dei confini della Repubblica Araba

d'Egitto. Una collezione che, ad esclusione degli interventi effettuati per ospitare le importanti acquisizioni provenienti dagli scavi Schiaparelli a partire dal 1903 e della realizzazione scenografica operata da Dante Ferretti nel 2012, è rimasta – almeno dal punto allestitivo – sostanzialmente inalterata.

Almeno fino a che l'apparato pubblico, ovvero il Museo Egizio, la Fondazione per le Antichità Egizie e le varie Sovrintendenze torinesi, la Regione Piemonte, la Provincia e il Comune di Torino, hanno trovato uno splendido e funzionale punto di intesa con il mondo dei privati, all'interno del quale spiccano i nomi della Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT.

I numeri di questa felice unione sono importanti, a partire dai 50 milioni stanziati per arrivare alla superficie espositiva praticamente raddoppiata, che arriva a coprire 10.000 mq dislocati su quattro piani.



Book shop / ph Paolo Bondielli

La curiosità è davvero tanta, ma più che altro c'è la voglia di capire se all'imponenza dei dati è seguito poi un adeguato sfruttamento delle risorse e delle forze che sono state messe in campo. E già entrando si capisce subito che c'è stato fino ad oggi un malinteso che merita di essere chiarito. Negli anni in cui ha avuto luogo la ristrutturazione del Museo Egizio di Torino, abbiamo tutti ragionato in termini di "ristrutturazione" appunto, ma quello che oggi il visitatore si trova di fronte non è una semplice modifica del

vecchio museo, non è una risistemazione delle sale espositive e neppure un adeguamento ai nuovi standard museali europei. Oggi a Torino, laddove sorgeva una taverna con postribolo annesso e dove poi è sorto l'attuale palazzo voluto dai gesuiti per istruire i rampolli delle ricche famiglie torinesi e poi la sede dell'Accademia delle Scienze, è nato un nuovo museo. Per me, che frequento regolarmente l'Egizio da

più di vent'anni, durante la visita è stato impossibile ricollegarmi al vecchio allestimento e aldilà di alcune strutture architettoniche portanti imm modificabili che mi hanno dato un minimo di riferimento, nel nuovo percorso museale mi sono letteralmente e piacevolmente smarrito.

Il primo *smarrimento* lo si ha all'ingresso, dove il pubblico può godere finalmente dello splendido cortile interno, e poi nel grande open space che ospita il book shop e la biglietteria, che sarà sicuramente in grado di gestire agevolmente anche un notevole afflusso di visitatori. Uno dei nuovi aspetti del progetto espositivo cura-



Biglietteria / ph Paolo Bondielli

to da Christian Greco, dal suo team, lo si incontra subito, non appena entrati in possesso del biglietto e della video guida (disponibile a partire dal due aprile). La prima sala che incontriamo è infatti dedicata a quelle donne e a quegli uomini che hanno reso il Museo Egizio di Torino e la sua collezione unica al mondo. Quasi duecento anni di storia fatta di scavi scientifici e ottimamente documentati, che renderanno possibile una sistematica



Spazio dedicato alla storia del Museo / ph Paolo Bondielli

attività di ricerca a cui faranno seguito pubblicazioni ed esposizioni temporanee. Documenti d'epoca che consentono al visitatore di capire come veniva organizzata una missione di scavo, con immagini di un Egitto che non c'è più e che diventano per questo un aggancio ideale tra quel passato e il nostro presente, consentendoci di guardare con un nuovo interesse il reperto archeologico esposto. In questo spazio troviamo, finalmente esposto in modo tale da poter essere apprezzato nella sua interezza e da distanza ravvicinata, il papiro di Luefankh. Questo straordinario papiro, che risale all'epoca tolemaica, è lungo all'incirca 19 metri ed è in perfetto stato di conservazione. Richard Lepsius utilizzò proprio questa copia del Libro dei Morti per pubblicare il suo lavoro nel 1842, dove per la prima volta furono numerate e raccolte in capitoli le varie parti che compongono questo particolare testo religioso.

Al centro della sala più importante prende posto – finalmente in uno spazio adeguato – il più celebre dei papiri presenti nella collezione torinese, individuato tra migliaia di frammenti dal celebre decifratore della scrittura geroglifica Jean François Champollion: il Canone Regio. Grazie a questo straordinario documento è stato possibile dare un sostanziale contributo alla cronologia dell'antico Egitto, in quanto contiene una serie di nomi di sovrani scritti in ordine cronologico, oltre ad altre importanti informazioni. Per continuare la visita si deve salire in alto, molto in alto, all'ultimo piano. Il percorso cronologico infatti è stato studiato "a scendere", con l'esposizione di reperti sempre più recenti man mano che ci si avvicina al primo livello, arrivando poi al piano terra dove l'imponente area della "Galleria dei Re" è rimasta al solito posto. Le tonnellate di pietra che la costituiscono non devono aver lasciato scampo ai progettisti. Una lunghissima scala mobile ci accompagna



Spazio dedicato alla storia del Museo / ph Paolo Bondielli



Papiro dei Morti di Luefankh / ph Paolo Bondielli

nella salita, assieme a un'opera di Dante Ferretti che ricopre per intero una delle pareti laterali del vano scale, dal titolo "Percorso Nilotico". Quest'opera è dedicata al maestro Alberto Burri (1915-1995) e si rifà evidentemente a una delle sue serie artistiche più famose, quella dei "Sacchi", nella quale vengono utilizzati dei scacchi di iuta incollati su tela.

Dal secondo piano parte la visita vera e propria alla collezione, dall'Epoca Predinastica al Nuovo Regno. E' qui adesso che possiamo ammirare, tra gli altri straordinari reperti, la tela dipinta di Gebelein (3600-3350 a.C. circa), la statua della principessa Redji risalente alla III dinastia (2592-2543 a.C. circa), la statua del "Sovrintendente dei lavori del faraone" Iteti risalente alla IV dinastia (2542-2435 a.C. circa) o la stele falsa-porta di Uhemneferet proveniente dalla necropoli di Giza. Qui hanno trovato dimora confortevole e adeguata i modellini di barca provenienti dalla Tomba di Ini, il modellino della barca di Shemes, la splendida statua di Djefhapi, tutti reperti databili al Primo Periodo Intermedio (2080-1980 a.C. circa), nonché la stele falsa-porta di Hornakht, risalente al Medio Regno, inizi della XII dinastia (1939-1840 a.C. circa). E molto altro ancora. Una menzione speciale la meritano le pitture della tomba di Iti, "Capo delle truppe del Re" e "Tesoriere del Re", e di sua moglie Neferu, risalente al Primo Periodo Intermedio.

La tecnica espositiva, con un'illuminazione particolare, è davvero notevole e consente di apprezzare totalmente la qualità di quelle pitture che risalgono a circa 4.000 anni fa, fino ad oggi pressoché inaccessibili. Scendendo al piano di sotto attraverso un'ampia scala, i cui affreschi ricoperti da strati di intonaco sono stati riportati alla luce e restaurati, si arriva al primo piano che ospita i reperti afferenti a contesti precisi: Deir el-Medina e i corredi funerari di Kha e Merit, Valle delle Regine, per poi passare all'Epoca Tolemaica, Romana e Tardo Antica.

Sceso l'ultimo gradino delle rinnovate scale, si è portati dalla naturale spinta d'inerzia ad infiltrarci nell'area dedicata al villaggio di Deir el-Medina. Qui sono esposti e finalmente fruibili in modo adeguato, i papiri che in quell'area furono ritrovati. Il celebre ostrakon della Danzatrice ha trovato la sua visibilità e la splendida cappella di Maya, adesso è stata valorizzata nel modo giusto. Sul fondo di questa parte espositiva una porta consente l'accesso a una sala parallela, che ospita uno dei capolavori assoluti di questa collezione, ma direi dell'antico Egitto: la tomba dell'architetto Kha e di sua moglie Merit, con i suoi reperti che incantano anche i visitatori più distaccati e collegano la vita quotidiana a quella oltremondana, attraverso il lavoro di abili mani artigia-



Scala mobile / opera di Dante Ferretti / ph Paolo Bondielli



Epoca predinastica e Antico Regno / ph Paolo Bondielli



Medio e Nuovo Regno / ph Paolo Bondielli

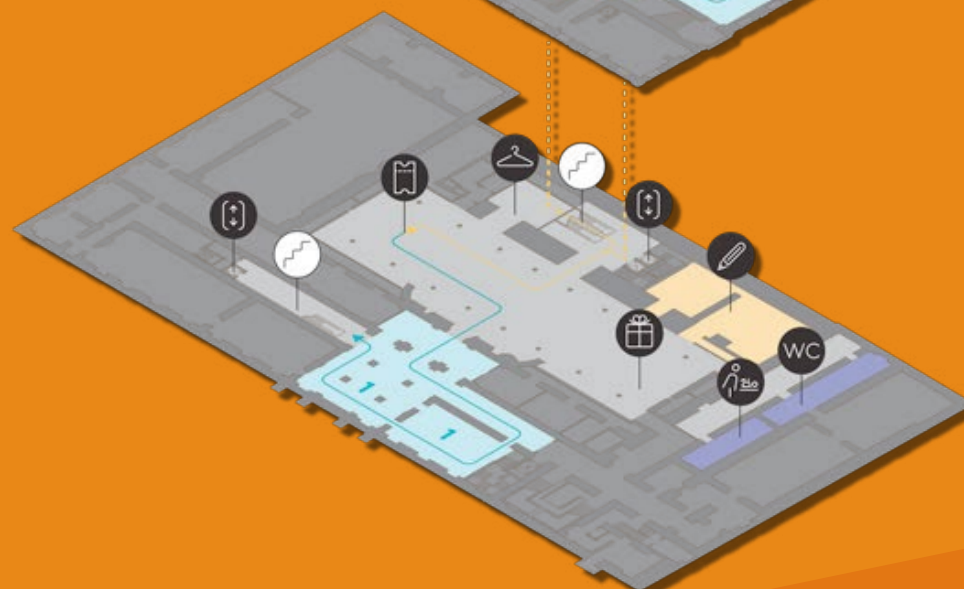
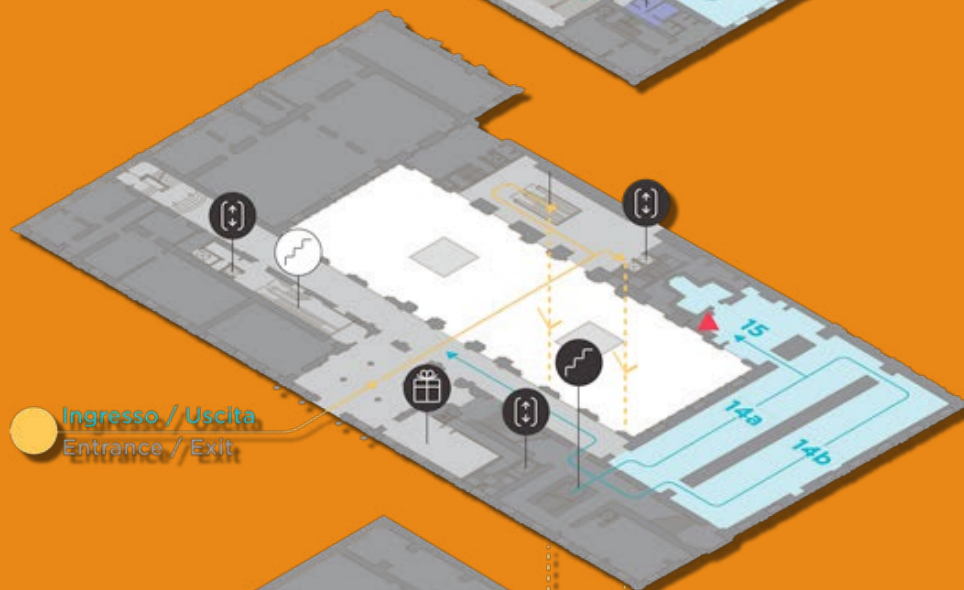
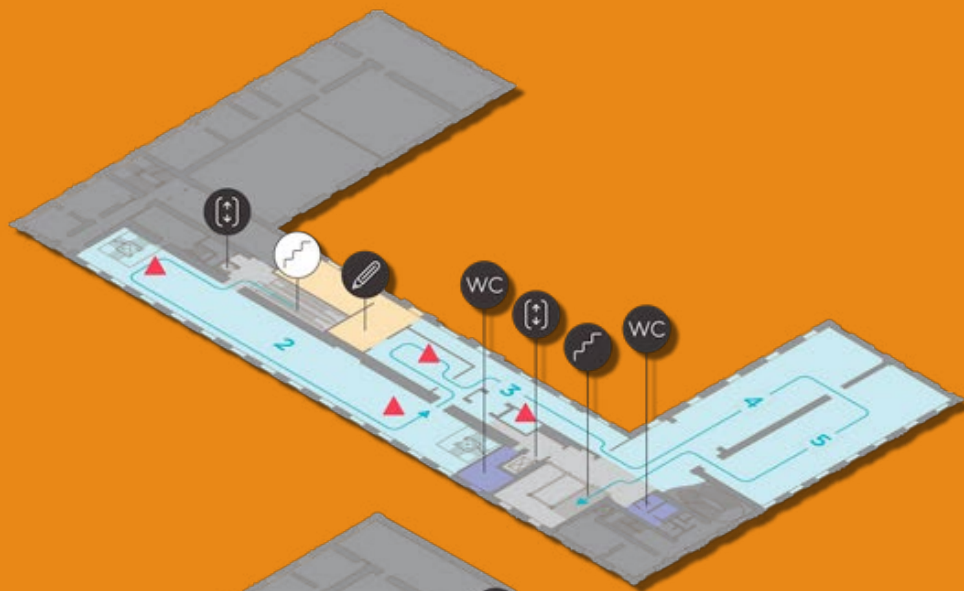


Galleria dei sarcofagi / ph Paolo Bondielli

ne guidate da un dio creatore. Usciti dagli ambienti di Kha e Merit e dopo aver oltrepassato il punto di ingresso a questo piano, ci si trova di fronte a un altro allestimento che lascia senza parole, che però è anche prova tangibile di un cambiamento di rotta nella gestione di questa istituzione museale. È la Galleria dei Sarcofagi, dove sono presenti alcuni tra i più bei esempi di sarcofagi risalenti al Terzo Periodo Intermedio e all'Epoca Tarda (1100-600 a.C. circa), quasi tutti restaurati presso il Centro di Restauro della Venaria Reale. Questo allestimento è inserito in un progetto, il Vatican Coffin Project, coordinato dal Reparto Antichità Egizie dei Musei Vaticani, in collaborazione con il Laboratorio di Diagnostica per la Conservazione e il Restauro dei Musei Vaticani. Un progetto a cui partecipano, oltre il Museo Egizio di Torino, anche il Rijksmuseum van Oudheden, il Museo del Louvre e il Centre de Recherche et Restauration des Musées de France. Si respira aria di progetti internazionali di altissimo livello. In questo piano è stata allestita una sala di grande interesse, la Papiroteca, che custodisce il patrimonio papirologico del Museo Egizio. Non va dimenticato che a Torino venne Jean François Champollion poco dopo aver capito il funzionamento che stava alla base della scrittura geroglifica, per verificare se le sue intuizioni erano giuste, applicandole su questi preziosi documenti. I loro nomi sono noti a chi si occupa di anti-



Galleria dei sarcofagi / ph Paolo Bondielli



 Ingresso / Uscita
Entrance / Exit

PIANO 2

2. Epoca Predinastica/ Antico Regno
3. Tomba degli Ignoti/Tomba di Iti e Neferu
4. Medio Regno
5. Medio Regno/ Nuovo Regno
- Aule Didattiche
- Toilette

PIANO 1

6. Deir El Medina
7. Tomba di Kha
8. Galleria dei Sarcofagi
9. Papiroteca
10. Valle delle Regine
11. Epoca Tarda
12. Epoca Tolemaica
13. Epoca Romana e Tardoantica
- Caffetteria
- Toilette

PIANO TERRA

- 14 a/b. Galleria dei Re
15. Tempio di Ellesjia / Sala Nubiana
- Caffetteria
- Toilette





Sala dei papiri / ph Paolo Bondielli



Riproduzione della tomba di Nefertari / ph Paolo Bondielli



Galleria dei Re / ph Paolo Bondielli

co Egitto anche solo per passione: Il Canone Regio, il Papiro dello Sciopero, il Papiro Erotico-Satirico, il Papiro dello Stato Civile, il Papiro Giudiziario e molti altri ancora. Trovano ancora spazio in questo piano i reperti provenienti dalla Valle delle Regine ed altri afferenti al Periodo Tolemaico e all'Epoca Romana e Tardo-Antica. Scendiamo ancora e siamo a piano terra, dove possono insistere senza problemi di ordine strutturale le decine e decine di tonnellate che costituiscono la "Galleria delle divinità e dei Re", che forse sarebbe il caso di non chiamare più con il termine utilizzato di solito, Statuario. In questo ambiente, rivisitato scenograficamente alcuni anni fa dal premio Oscar Dante Ferretti, oggi è stata allestita la conferenza stampa, condotta con una verve sorprendente da Evelina Christillin, alla presenza del ministro della Cultura Dario Franceschini, del sindaco di Torino Piero Fassino, del Presidente della Provincia Sergio Chiamparino e dei presidenti delle due fondazioni bancarie che più hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto, la San Paolo e la CRT. Riportare le parole dei politici non è esattamente qualcosa che rientra negli interessi di MediterraneoAntico Magazine, senza con questo voler disconoscere il ruolo importante che ha avuto la politica nella (ri)nascita del Museo Egizio di Torino, una esperienza che potrebbe essere presa come vivido esempio di operosità, competenza e trasparenza. E' importante invece sottolineare ciò che è stato fatto, che è davvero molto, e che lascia ben sperare sul fatto che le altre cose che sono state promesse verranno mantenute. Christian Greco, che ha ereditato una situazione incredibilmente complicata, ha saputo gestire con eccezionale efficienza uno staff di professionisti la cui media all'anagrafe è davvero





Conferenza stampa / ph Paolo Bondielli

molto bassa. Con loro ha scritto l'interno progetto scientifico e allestitivo, senza però dimenticare di uscire dalle mura del seicentesco palazzo torinese per incontrarsi e confrontarsi con altri enti e istituzioni. In questo Speciale è presente una lunga intervista al giovane direttore, dove spiega quali sono stati i passi che ha già mosso per ottenere collaborazioni nazionali e internazionali e quelli che ha intenzione di muovere nel più breve tempo possibile. Ci fidiamo! Da tutto questo emerge chiarissimo un dato: l'apertura del Museo Egizio di Torino non è mai stata vissuta dal dottor Greco e dal suo staff come un punto di arrivo, ma semmai come la prima tappa di un percorso ben più lungo e complesso, del quale un'adeguata sistemazione della collezione e della struttura che la ospita, è stata solo il primo e indispensabile passo, dove sono stati investiti 50 milioni di euro e 1080 giorni di lavoro.

Il nuovo Museo Egizio di Torino vuole tornare ad essere un punto di attrazione per gli studiosi di tutto il mondo, un luogo dov'è possibile fare ricerca applicata utilizzando le più moderne tecnologie.

Un museo vivo e ricco di contenuti da veicolare a un pubblico che – ne siamo certi – non mancherà di manifestare il proprio interesse.

Il nuovo Museo Egizio ci ha convinto e per quanto ci riguarda passa l'esame a pieni voti, ma ci piace di più la nuova aria che si respira al suo interno. Ci piace il definitivo orientamento verso un museo di tipo archeologico, che si emancipa dalla visione ottocentesca di un museo che deve mostrare solo il bello.

Ci piace la sinergia tra Museo, enti e istituzioni, tra il pubblico e il privato. Ci piace l'idea che se oggi Champollion tornasse in visita nel capoluogo piemontese, ripeterebbe senza indugio ciò che ebbe a dire quasi due secoli fa: la strada per Tebe e Menfi passa da Torino. Ci piace anche un "risvolto" che ci ha colpito positivamente. Quello del sacchetto di tela che ci è stato dato all'ingresso con dentro alcuni gadget. L'etichetta recita così: "Questa è una creazione realizzata nella Casa Circondariale di Torino con il coinvolgimento delle detenute che lavorano in Papili Project". Buon lavoro direttore, a lei e a tutto il suo team.

Paolo Bondielli con la collaborazione di Tiziana Giuliani





Tomba di Kha / dettaglio / ph Tiziana Giuliani



Dettaglio della statua di Hathor / ph P. Bondielli



INTERVISTA A CHRISTIAN GRECO DIRETTORE DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO

Il nostro direttore incontra il dottor Christian Greco, a cui è stata affidata la direzione del Museo Egizio di Torino. La lunga intervista, che si è svolta presso gli uffici della direzione del Museo Egizio, racconta come un giovane egittologo, che si è formato sia in Italia che all'estero, intende condurre a termine gli importanti lavori di ristrutturazione e di riallestimento di questa importantissima istituzione museale italiana.

L'intervista si è svolta il 15 dicembre 2014 e abbiamo deciso di pubblicarla oggi, giorno dell'apertura del nuovo Museo Egizio di Torino, per dare modo ai nostri lettori di capire quali sono stati i processi formativi che hanno portato alla nascita di questo nuovo percorso museale.

Sbarco a Torino dopo una pausa di pochi giorni a casa, nella mia città che "siede tra lucida verzura d'arancio a specchio del Tirreno mare". (G. Pascoli)

Ancora frastornato dal lungo periodo passato in Egitto con una missione archeologica, non mi sono abituato al freddo e Torino oggi sta dando davvero il peggio di se, con una pioggia battente e un'aria umida che penetra nelle ossa. L'ombrello è un po' il mio dramma. Ogni volta che mi sposto da casa ne devo comprare uno, per dimenticarlo poi chissà dove. Lascio dunque il mio contributo di cinque euro al solito venditore che ormai mi riconosce e sorride, e mi avvio verso il Museo Egizio, dove sono atteso dal direttore, il dottor Christian Greco, che gentilmente ha accettato di farsi intervistare.

E' lunedì e il pesante portone di legno del museo è chiuso. Al citofono mi presento e spiego perché sono lì e in un attimo sono dentro. Attraverso l'atrio per arrivare al cortile, un tempo inaccessibile, per rientrare nell'altra ala del palazzo, dove ci sono gli ascensori o le scale che ti portano negli uffici della direzione.



Christian Greco e Paolo Bondielli

Appena varcata la porta degli uffici il direttore mi sfreccia davanti e si blocca per un attimo, si presenta dandomi la mano e chiedendomi di aspettarlo cinque minuti. Ci mancherebbe.

In realtà è arrivato prima dei cinque minuti indicati e la sua assistente, Federica Facchetti, ci presenta ufficialmente.

Una volta nel suo ufficio riporto al direttore i saluti di Irene Morfini e Mila Alvarez Sosa codirettrici del Min-Project, la missione archeologica con cui ho lavorato fino a pochi giorni fa, che ben conoscono il dottor Greco per aver lavorato con lui presso gli scavi di Saqqara condotti dal Museo di Leida.

A questo punto l'archeologo prevale sul direttore e, avendo letto della nostra recente scoperta riguardante una riproduzione della tomba di Osiride, vuol sapere ogni dettaglio di quel ritrovamento.

Dopo circa mezz'ora riprendiamo i nostri rispettivi ruoli dove sono io a fare le domande e il dottor Greco a dare le risposte.

La prima cosa che mi viene da chiederle, data la sua giovane età, è che cosa ha provato quando le hanno comunicato che avrebbe diretto il museo che custodisce la più importante collezione egizia del mondo, al di fuori dell'Egitto.

Devo dire che è successo una sorta di miracolo. In Olanda ero considerato un uomo di mezza età, poi uno prende l'aereo, vola in Italia e diventa di colpo giovane! Io dico sempre che quando Schiaparelli diventò direttore di questo museo nel 1894 aveva trentotto anni e già veniva dall'esperienza di Firenze; per quel tempo era una cosa normalissima, mentre per me il fatto che abbia 38 anni viene vista come una cosa sui generis.

In effetti questo è un problema tutto italiano, dove certi ruoli pare abbiano un limite di età al contrario. E in effetti a ben pensarci il suo curriculum la fa già un

po' "vecchio", perché oltre i brillantissimi passaggi di formazione scolastica, dal diploma a tutto il percorso universitario, lei ha alle spalle una grande esperienza sul campo, sia dal punto di vista archeologico che da quello della gestione museale. Ciò non toglie che il Museo Egizio di Torino è un'istituzione di grande prestigio e di rilevanza internazionale. Come ha vissuto il percorso che l'ha portata a questa nomina? Quali sono state le sue emozioni?

Innanzitutto è stato molto bello che in Italia mi sia potuto iscrivere facendo un'applicazione online dopo aver letto nell'Egyptian Exploration Forum che si era liberato questo posto a Torino. Ho pensato che andare a lavorare a Torino sarebbe un sogno per qualsiasi egittologo e mi sono iscritto, online appunto, il giorno prima di partire per una missione di scavo presso il Gebel Barkal in Sudan. Poi, nella speranza che mi rispondessero prima di natale, mi sono dimenticato di questa cosa e ho continuato a fare il mio lavoro rientrando in Olanda. E di fatti la prima comunicazione l'ho ricevuta ben dopo natale, il 30 gennaio alle sette e mezza di sera, con un messaggio nella segreteria telefonica di casa, dove mi si invitava per il 6 febbraio ad un colloquio qua a Torino. Devo dire che ho gioito molto perché era quello che volevo ottenere. Pensavo infatti di scrivere un lettera per far capire che quella di dirigere il Museo Egizio di



Maschera di Kha / ph. Paolo Bondielli

Torino era una mia ambizione, per farmi conoscere e per far sapere che in Olanda stavo facendo un lavoro molto simile, perché mi avevano affidato il riallestimento della collezione egizia. Se non mi avessero invitato ad un colloquio ci sarei rimasto male, perché avrebbe voluto dire che l'Italia è un paese un po' strano.

Quella settimana ho lavorato tutta la notte per prepararmi a quell'incontro, perché durante il giorno lavoravo nel museo. Nel prepararmi mi sono sempre detto che nel momento in cui mi siederò su quella sedia crederò di essere io il futuro direttore del Museo Egizio e di convincere i miei interlocutori della stessa cosa. Però mi sono anche detto che nel momento in cui mi alzerò e chiuderò la porta alle mie spalle mi dimenticherò di tutto questo. E così è stato.

Sono partito per la Finlandia e poi la Spagna, per seguire i vari progetti espositivi che avevo con il museo di Leida, finché mi è arrivata una telefonata dove mi comunicavano che ero tra i tre rimasti ancora in corsa per la carica di direttore e io continuavo a dirmi: beh, sarò il terzo o al massimo il secondo! Il 21 marzo mi avvisarono che si sarebbe riunito il consiglio e che verso mezzogiorno mi avrebbero comunicato il nome del nuovo direttore. Io avevo detto ai miei genitori che ci saremmo sentiti verso mezzogiorno e mezzo per comunicare loro l'esito, ma quella mattina – forse a causa della tensione accumulata – mi ero alzato con un'emicrania tremenda e quella telefonata di mezzogiorno era proprio l'ultimo dei miei pensieri. Poi quando ho chiamato i miei, erano talmente settati sul "non illudiamoci", che mi madre di disse subito: non sei tu il nuovo direttore vero? Per cui sono ancora stupito che sia successo per davvero e che in questo Paese succedano queste cose senza conoscere nessuno, per propri meriti.

Come si è trovato arrivando in una struttura dopo due mandati della persona che l'ha preceduta? Come ha trovato il museo?

Allora, io ho trovato degli ottimi collaboratori che sono stati rimpolpati, perché c'era un apparato scientifico assolutamente ridotto all'osso, con un



Dal corredo funerario di Kha e Merit / ph Paolo Bondielli

solo egittologico, e adesso sono sette. Sono riuscito a trovare tra le pieghe del bilancio le risorse necessarie per assumere egittologi, tutti giovani e bravi, tra cui un belga, il dottor Connor, che ha lavorato un po' in tutto il mondo. Ha lavorato anche allo scavo di Irene (Irene Morfini è codirettrice, assieme a Mila Alverez Sosa della Missione Archeologica Canario-Toscana che opera nell'ambito del Min-Project a Luxor, ndr) che si è arrabbiata perché le ho portato un bravo archeologo. Il dottor Connor ha lavorato a Bruxelles, al Metropolitan Museum of Art ed è uno dei curatori della mostra su Sesostri III a Lille. E' bello che in Italia si possa fare un po' di attrazione per figure professionali internazionali.

Ho trovato quindi una struttura che aveva già delle ottime competenze che ho comunque ritenuto di rinsaldare perché stiamo portando a termine un lavoro importante ed è assolutamente necessario avere delle forze che ci permettano di fare questo riallestimento storico dopo 150 anni.

Lei è arrivato con tutta l'impostazione dei lavori di ristrutturazione già intrapresi da tempo...

Sono arrivato e ho trovato un contenitore pronto con un contenuto completamente assente.

Chi mi ha preceduto non mi ha lasciato nulla. Io sono arrivato in una stanza asettica dove non ho trovato un solo file.

E forse è stato meglio così perché questo mi ha dato la possibilità di scrivere il progetto scientifico e allestitivo da zero. Ho passato i primi tre mesi a far colloqui per assumere egittologi con cui lavorare giorno e notte proprio a questi progetti. La cosa difficile è che se uno trova tabula rasa e

può scegliere tutto dalla A alla Z è più facile, ma se uno trova il contenitore pronto, delle vetrine ordinate e all'interno di questi paletti deve riuscire a trascrivere l'intero progetto, diventa tutto più complesso...

Diventa una sorta di slalom tra l'esistente e ciò che uno vorrebbe realizzare...

Esatto. Ma credo di esserci riuscito.

Mi dispiace un po' che non ci sia stato questo coordinamento, un passaggio di consegne più fluido...

Dispiace molto anche a me. Conosco per altro la dottoressa Vassilika con la quale ci si scriveva regolarmente prima che avvenisse questo. Credo che lei non abbia apprezzato il fatto di non essere stata riconfermata, ma è quello che succede quando si ha un contratto a termine, come accadrà anche a me. Tra tre anni il mio contratto scadrà e ci sarà un nuovo concorso di selezione. Io, che di indole sono abbastanza pessimista, sono quasi sicuro che verrò riconfermato, e comunque è l'approccio con cui ho deciso di vivere questa esperienza. Poi quando sarà il momento vedremo se ridarò il concorso o se la vita mi porterà a fare dell'altro. Però nel momento in cui decidi di dare un concorso potresti non essere selezionato. Ti puoi arrabbiare o non arrabbiare con le istituzioni, ma prendersela con chi viene nominato...

In effetti non ha molto senso...

L'Egitto, l'Africa, il Vicino Oriente sono in uno stretto collegamento molto diretto tra loro. I reperti della collezione come verranno considerati? Dal punto di vista storico è ovvio, ma ci sarà anche un collegamento geografico?

Visto che mi ha chiesto come ho organizzato il lavoro, appena sono arrivato – pur non avendo ricevuto nessuna consegna e nonostante fossimo in ritardo con i lavori – ho organizzato un viaggio con i miei collaboratori per andare a vedere le collezioni che erano state riaperte.

Siamo stati all'Ashmolean di Oxford, siamo stati a Manchester, Berlino e Monaco. E il motivo era quello di visitare collezioni che avevano riaperto negli ultimi cinque o sei anni.

Collezioni che però partono da punti vista completamente diversi. L'Ashmolean ha come motto *crossing country crossing time*, un approccio essenzialmente etnografico, quindi l'Egitto in dialo-

go con tutto il Vicino Oriente. Il museo di Manchester è un museo essenzialmente archeologico, mentre Berlino e Monaco sono due musei in cui la Storia dell'Arte è l'elemento principale. Questo viaggio l'abbiamo fatto per capire quali erano state le loro scelte espositive. Berlino e Monaco hanno fatto scelte molto forti, in cui l'Egitto è solo Storia dell'Arte, con un reperto per vetrina.

E una volta rientrati ci siamo chiesti: ma quale collezione abbiamo noi? Come lei sa la nostra collezione ha una valenza dicotomica. La prima parte ha un valore antiquario, la collezione Drovetti con circa 5800 reperti che arrivarono nel 1824; dal 1901 in poi la partenza del MAI, la Missione archeologica italiana in Egitto con Schiaparelli, che decide di andare a colmare un vuoto e che si sposta dalla capitale per raggiungere Gebelein



Dettaglio della statua di Hathor / ph Paolo Bondielli

e Assiut, cosa che rende questo museo unico al mondo, perché abbiamo molti oggetti appartenuti ai nomarchi che provengono dalle province.

Avendo riflettuto su questo e considerando che abbiamo 36 metri lineari di archivio, tenendo presente che abbiamo 10.000 lastre fotografiche dello Schiaparelli, quello che ci siamo chiesti è stato: quale tipo di museo vogliamo essere?

Come ebbe a dire il professor Donadoni nel 1970, un museo si deve rinnovare anche se in se stesso per natura è immutabile, perché la collezione è quella, ma le chiavi di lettura delle collezioni procedono con lo spirito del tempo. Tuttavia non si possono imporre delle sovrastrutture alla collezione, ma bisogna mettersi al suo servizio. E la

nostra è una collezione essenzialmente archeologica. Quindi la risposta che ci siamo dati è che vogliamo essere un museo archeologico, in cui il reperto venga fruito non solo e non tanto come oggetto d'arte, ma quanto documento storico inserito in due linee di *story tell* che vogliamo dare. Nel senso, l'oggetto archeologico col suo valore intrinseco inserito nella contestualizzazione archeologica, e questo è uno, la valenza quindi della collezione egizia. In secundis c'è la metastoria di questo museo, c'è la prosopografia di chi questo museo l'ha fatto, ci sono duecento anni di storia (nel 2024 festeggeremo proprio il bicentenario), quindi non solo Schiaparelli, ma Virigilio Rosa, Ballerini e altri. Ci sono tutte queste storie che devono essere raccontate e che sono fondamentali.

Quindi un cambiamento di rotta rispetto alla precedente gestione, dove era stato apertamente dichiarato di intendere il Museo Egizio più legato alla Storia dell'Arte.

Questo, siccome nasco essenzialmente come archeologo, ma soprattutto perché mi sono messo a studiare che tipo di collezione abbiamo e io devo veicolare le informazioni massime che ho su questa collezione, non ritengo che sia esatto. E tra l'altro non dimentichiamo che la parola "arte" nell'antico Egitto non esisteva. Poi si può discutere se esiste o non esiste l'arte nell'antico Egitto...

Infatti fu proprio l'obiezione maggiore che venne mossa contro questa impostazione. L'arte, nella sua accezione più comunque, è un concetto che non appartiene all'antico Egitto.

Si. Poi io dico anche che bisogna guardare aldilà della nostra disciplina, perché se i musei egizi in genere sono anche un'istituzione romantica, si ha quasi l'*hybris* di dire qualunque visitatore venga qua vede l'Egitto dalla A alla Z, quindi si vanno a colmare quegli iati che ci sono ed esistono in molte collezioni. Poi si ricade in quelle cose un po' stucchevoli della vita domestica, la donna nell'antico Egitto. Cosa che invece nei musei d'arte e archeologia greco-romana non si fa più già da decenni. Se lei va al museo di Valle Giulia nessuno mai le dirà qual è la religione degli antichi etruschi, ma le diranno quali erano le tombe a tumulo nella Tarquinia del IV secolo, perché il tutto viene molto contestualizzato. Io ritengo che sia arrivato il tempo che questo si faccia anche con l'antico Egitto.

Invece per quanto riguarda il web, i social, la connettività...

Ecco, lei ha usato una bella parola: connettività. Con i miei egittologi nei primi mesi in cui sono arrivato qui ho chiesto loro quale doveva essere il titolo del nuovo allestimento. E tutti mi dicevano: ma è il Museo Egizio! E io ho risposto: no! Sono sempre stato abituato che innanzitutto bisogna avere degli obiettivi, capire a chi ci rivolgiamo, perché tra l'altro questo è uno degli errori che viene molto spesso fatto a livello museologico, qual è il nostro pubblico e qual è il pubblico che vogliamo attirare, che messaggio vogliamo comunicare. Tenendo presente, come ha detto Montebello, l'ex direttore del Metropolitan Museum of Arts, che nessuna istituzione del Ventesimo secolo esiste per diritto divino, ma esiste se è radicata nel suo tessuto sociale locale, nazionale e internazionale. E parlando del rapporto che volevo tra i reperti e il loro contesto,



Maschera di Merit / ph Paolo Bondielli

il modo con cui abbiamo deciso di chiamare la nostra collezione è "Connessione". E connessione si riferisce anche alla connettività, all'uso dei nuovi mezzi di comunicazione, all'uso dei social e le dirò di più. Abbiamo addirittura un curatore, il dottor Ferraris, che è stato selezionato sulla base di due grandi valori: la sua preparazione egittologica, che è indiscussa, ma soprattutto per il fatto che lui è esperto di informatica. E' l'egittologo che si occupa della comunicazione. E da qui sono partite tutta una serie di cose. A volte poi gli incontri arrivano quasi in maniera fortuita. Ad esempio ero a Catania per i festeggiamenti del decennale dell'IBAM, l'Istituto dei beni archeologici e monumentali del CNR, e ho conosciuto il giovane direttore che è Daniele Amalfitana (ci eravamo già conosciuti a dire il vero, perché io

avevo rilasciato un'intervista al Sole 24h che a lui era molto piaciuta e mi aveva mandato una mail ringraziandomi per il messaggio che volevo dare per i beni culturali), da lì è nato un sodalizio e abbiamo firmato un accordo di collaborazione tra il Museo Egizio e il CNR, il quale ci sta facendo tutta la parte di multimedialità. Ad esempio una delle cose che non so mai state mostrate al Museo Egizio, è il momento della scoperta. A partire dalle 10.000 lastre dello Schiaparelli invece, siamo in grado con l'opportuna tecnologia di riportare il visitatore al 15 febbraio del 1906, quando la tomba di Kha venne scoperta. Si possono fare delle foto immersive e tridimensionali su quelle originali, quindi l'oggetto viene collocato nella posizione in cui venne trovato.

Quindi il visitatore di cosa potrà disporre praticamente al momento in cui inizia la sua visita al museo?

Avremo una grafica ambientale, dei testi di vetrina. I testi saranno divisi secondo la rigida struttura olandese che mi sono importato. Per cui avremo i testi 0, A, B e C, ovvero, dei testi 0 che sono i testi di sala che dicono quello che nella sala si visiterà; i testi A che sono dei testi tematici; i testi B che sono i testi di vetrina e i testi C, che saran-

una collezione egizia, per cui quello è il luogo di provenienza di tutti i reperti della collezione. Daremo poi a tutti una video guida, proprio adesso i nostri curatori stanno facendo una riunione per questo. Dal primo aprile avremo essenzialmente due percorsi, uno sarà il percorso the *master pieces* e l'altro sarà dedicato ai bambini. Questi percorsi verranno tutti implementati e continueranno a svilupparsi durante tutto l'anno. Il Museo sarà molto più grande di quanto non lo fosse prima, un museo di 10.000 mq su quattro piani, il che significa che per visitarlo tutto occorre avere molto tempo a disposizione. Cosa vogliamo fare dunque? Il Museo Egizio deve diventare un contenitore al cui interno si possono avere diversi percorsi. Quindi uno può scegliere il percorso degli scavi archeologici, il percorso dei tessuti (abbiamo la più grande collezione al mondo di tessuti), il percorso sulla scrittura, il percorso sulla mummificazione. Quindi il visitatore potrà scegliere già all'ingresso, quando gli verrà consegnata la video guida, sulla quale sarà indicato anche il tempo minimo di visita necessario per affrontare ciascun percorso.

Un po' come succede ai Musei Vaticani o al Louvre...

...coloro che ci stanno sviluppando le video guide sono gli stessi dei Musei Vaticani, del Louvre, del Metropolitan e di molti altri musei importanti.

Aldilà di quello che prevede la legge in materia di abbattimento delle barriere architettoniche, a cui devono rifarsi obbligatoriamente le strutture pubbliche, specie se in corso di una ristrutturazione importante, è previsto un percorso per i portatori di handicap diversi da quello motorio?

La nostra attenzione alla disabilità è grande. Abbiamo già, e questo l'aveva già fatto la dottoressa Vassilika con un lavoro davvero encomiabile, lo sviluppo di un'applicazione di Google Glass per i non udenti, in cui indossando questo speciale dispositivo potranno vedere una guida che utilizzando la lingua dei segni spiegherà loro quanto necessario per fruire della collezione. L'applicazione è già stata sviluppata e stiamo cercando uno o più finanziatori per completare il progetto. La mia attenzione a tutto il mondo della disabilità poi è fortissima, tanto che sto cercando di portare già adesso il Museo fuori, da coloro che non possono venire da noi. Le faccio un esempio. La settimana scorsa sono stato all'ospedale Regina Margherita, un ospedale pediatrico, con il mio



Dal corredo funerario di Kha e Merit / ph Paolo Bondielli

no degli approfondimenti sugli oggetti esposti in vetrina. E a proposito di connessioni, abbiamo deciso da pochissimo che i testi di sala, oltre che in italiano e in inglese, saranno anche in arabo. Perché riteniamo che la seconda collezione egizia al mondo non possa prescindere da una comunicazione con la comunità locale prima e con la comunità araba ed egiziana in toto. Solo a Torino vivono più di 6000 egiziani e non dimentichiamoci della comunità di Milano e soprattutto siamo



Dal corredo funerario di Kha e Merit / ph Paolo Bondielli

bravissimo angelo custode, Federica Facchetti, che ha una sensibilità straordinaria da questo punto di vista (Federica Facchetti è un'egittologa che si è formata all'Università di Pisa, che è stata assunta durante i colloqui di cui si è già parlato con la funzione, tra le altre, di assistente del direttore, ndr). Siamo andati nel Dipartimento di neuropsichiatria infantile, dove era presente anche un piccolo paziente oncologico. E' stata un'esperienza molto forte ma che ci ha dato tantissimo. Un'attenzione rivolta però non solo ai disabili, ma anche a coloro che per vari motivi al Museo Egizio non possono venire, che si devono comunque sentire connessi con questo museo perché appartiene a loro, è il museo della città. Tutti, con le tasse che si pagano, partecipano alla vita del Museo e di questo ne sono pienamente consapevoli. E ho avuto un grandissimo insegnamento dal mio maestro e più tardi collega, il professor Maarten Ravel, con il quale sono stato cocuratore della sezione egizia del Museo di Leida per tanti anni e con il quale continuo a condividere la direzione dello scavo di Saqqara, il quale mi ha sempre ricordato che siamo dei fortunati, perché siamo riusciti a fare del nostro hobby la nostra professione. E questa fortuna noi la dobbiamo restituire alla società che ci permette di portare avanti il nostro lavoro. Quindi la mia attenzione è rivolta davvero a tutti. Presto andremo anche nelle case di riposo e nelle carceri e già il nostro book shop vende dei bracciali realizzati da alcune detenute. La priorità però era quella di andare dai bambini.

Questa attenzione verso quella parte dei cittadini torinesi e non che, a vario titolo, vivono la loro vita in modo un po' diverso le fa onore. La collezione egizia di Torino è la più importante al mondo al di fuori dei confini egiziani, ospitata però in un museo che è mai stato una grande struttura museale al pari di altre istituzioni museali europee. Penso ad esempio all'École du Louvre...

Ecco bravissimo! Ha proprio indicato una questione importantissima. Io continuo a dire a tutti che noi siamo la seconda collezione egizia al mondo, ma sicuramente non siamo il secondo museo al mondo. E io mi impegnerò nei prossimi anni per fare questo. Il primo di aprile, che è la data di apertura, per me non sarà un punto di arrivo ma un punto di partenza. Sto cercando di fare una serie di attività per far ripartire questo museo, una delle quali si concretizzerà domani (16 dicembre, ndr) a Pisa, dove sono stato invitato a festeggiare i due anni del Polo Museale Universitario di Pisa. Con la professoressa Betrò abbiamo siglato un accordo per cui già dal prossimo anno ci sarà un dottorando dell'Università di Pisa che verrà stazionato qua. Sto cercando di fare un accordo su Deir el Medina, su cui abbiamo appena avuto un simposio questa settimana, per realizzare un progetto unico al mondo, come unica è la collezione di questo sito archeologico che il Museo custodisce; le dico quali università dovrebbero essere coinvolte: oltre il Museo Egizio di Torino il Museo di Oxford, di Londra, di Copenaghen, di Leida, di Monaco, di Tubinga, di Basilea e di Leuven. In particolare sarà interessante l'esame dell'intero archivio amministrativo, che non è mai stato oggetto di uno studio sistematico. Adesso cominceremo la fase dei memorandum understanding con tutte queste università e a giugno ci ritroveremo per fare il punto della situazione e vedremo se potremmo partecipare a dei pro-



Tela dipinta di Gebelein / ph Paolo Bondielli

grammi Horizon 2020 (Programma del sistema di finanziamento integrato destinato alle attività di ricerca della commissione europea, ndr) e creare tutto un network di collaborazioni internazionali. Ho già siglato un accordo con i Musei Vaticani e con il Museo di Leida e da questo ho portato in dono, un grande dono per il Museo Egizio di Tori-



Dal corredo funerario di Kha / ph Paolo Bondielli

no, la possibilità di tornare a scavare in Egitto con una missione italo-olandese, uno scavo quindi in ottica internazionale.

Come vede mi sto attivando davvero come posso. E un'altra cosa davvero importante, abbiamo siglato un accordo con il CNR per creare una figura di primo ricercatore che si occupi di egittologia inserito qua da noi. Tra l'altro è una cosa di cui vado davvero fiero, perché vorrebbe dire riuscire a creare una posizione di ricerca applicata al Museo Egizio, cosa che non era mai successa prima. Per cui tutti i miei sforzi sono indirizzati a questo. Non solo perché questa collezione se lo merita ed è assolutamente necessario, ma anche per cercare di dare delle chance a dei giovani egittologi, italiani e non, nella speranza che l'Italia torni ad essere un punto di attrazione.

Per quanto riguarda specificatamente l'Italia, chi riesce a fare un dottorato poi se ne va perché non ha nessuna chance "post doc", chance che invece potrebbe arrivare con il posto di primo ricercatore. Tutto questo si inserisce anche in un programma di management museale perché un museo vivo, che ha sempre nuovi contenuti da trasmettere, è un museo che a lungo termine diventerà più gestibile. Se io voglio anche la fila dei visitatori alla cassa devo avere contenuti da veicolare. Ad esempio uno dei grandi interventi che ho fatto appena sono arrivato, perché non era stato previsto, è stato quello di creare tutto un piano dedicato alle mostre temporanee. Sono 600 mq che sono riuscito a far ricavare dagli architetti, perché un museo con una collezione come la nostra deve poter ospitare mostre temporanee. Come dico sempre a tutti i curato-

ri, dobbiamo far ripartire la ricerca e la ricerca si deve basare sulla nostra collezione. Se volete scrivere una grammatica di copto potete farlo la sera, perché al museo si fa ricerca applicata. I risultati della ricerca devono essere pubblicati in maniera filologicamente corretta e scientifica e vanno poi divulgati al grande pubblico tramite progetti espositivi temporanei.

Quando lei è stato chiamato a dirigere il Museo Egizio, una delle cose che si è sentita dire di più in giro è che un cervello in fuga era rientrato in Italia.

Io ho letto il suo curriculum e francamente più che un cervello in fuga la definirei un cervello itinerante in formazione permanente...

Ecco bravo! Mi piace che lei dica questo perché la definizione di cervello in fuga mi va stretta. Anche perché la ricerca dell'egittologia in particolare, è internazionale per sua natura. Quindi quando mi hanno detto "torni in Italia, disfai le valige", io ho risposto che se prima prendevo l'aereo ad Amsterdam adesso lo prenderò a Torino, perché io continuerò a viaggiare molto e fare quello che la mia disciplina mi porta ad essere, innanzitutto connettendomi con l'Egitto. La cosa importante, come ha detto il nostro Presidente della Repubblica (la carica era ancora ricoperta da Giorgio Napolitano, ndr) la settimana scorsa incitando a nuovi fondi per la ricerca, è che il percorso di studi all'estero, importantissimo sotto molti punti di vista, resti comunque una scelta facoltativa e non obbligata, come avviene adesso, per mancanza di alternative.

Come viene vista dall'estero l'Italia? Lo chiedo a un italiano che ha vissuto e lavorato per molti anni all'estero e che ha di sicuro il polso della situazione.

Si va per stereotipi?

Sì, moltissimo. L'Olanda guarda sempre con un sorrisetto l'Italia, vedendolo come un Paese del vorrei ma non posso. Un giornale olandese, riportando le notizie relative ai fatti emersi a Roma (l'inchiesta della magistratura denominata "Roma Capitale" relativa a fatti di corruzione, ndr), si chiedeva come mai gli italiani si indignassero, perché tutti lo sanno che in Italia le cose funzionano così. Poco dopo la mia nomina, gli olandesi mi hanno organizzato numerose feste di addio. Quella probabilmente più bella è stata in museo da me, dove era presente una serie di ospiti tra i quali un professore ordinario di copto, che mi disse: ma lei è sicuro di andare? Guardi che è in Italia! L'Italia è

un nido di vipere e vedrà poi tornerà qui tra noi. L'Italia effettivamente viene vista come un Paese molto difficile.

E lei lo ha trovato tale?

No, non l'ho trovato tale. Torino è anche un'isola felice, quell'Italia che funziona. Tra l'altro ho la fortuna di lavorare a fianco e di far squadra con una presidente (Evelina Christillin, che è stata protagonista di una nostra intervista nel corso del 2014, ndr) che della pragmaticità, della fattività e della correttezza ha fatto il suo simbolo di vita, dalle Olimpiadi in poi. Lavorare con lei è un piacere e mi sono trovato in un ambiente per cui lavorativamente mi sembra di essere a Stoccolma. Quello che voglio cercare di fare è di vincere delle possibili resistenze e diffidenze che ci possono essere nel far capire che se io voglio fare sistema, lo voglio fare davvero con tutti, senza escludere nessuno, perché penso che tutti insieme si possa fare di più e meglio.

Quando penso al Museo Egizio di Torino l'immagine che mi viene davanti agli occhi è l'ostrakon della danzatrice, da sempre. Esiste per lei un reperto che le provoca una cosa simile? Che preferisce tra gli altri?



Dal corredo funerario di Kha / ph Paolo Bondielli

Ecco, l'ostrakon della ballerina avrei voluto che fosse stato il simbolo di questo museo. Ne avevo parlato anche con il ministro Franceschini, perché è tutto ciò che non ci si aspetta dall'Egitto. Sembra un pezzo quasi più classico, con questa ballerina assolutamente in prospettiva con le spalle rese di profilo: tutto quello che ci aspettiamo che l'arte egizia non sia. Poi le cose sono andate diversamente. No, scegliere un pez-

zo preferito per me è impossibile, ho talmente tanti tesori qua dentro. Parlerei piuttosto di contesti. La tomba di Kha è uno di questi, ma come la tomba di ignoti, la tomba di Ity, il Canone Regio, il Papiro dello Sciopero, il Papiro Erotico. Sono davvero troppi per poterne scegliere uno.

Un suo sogno?

Il mio sogno è che questo museo diventi il secondo museo al mondo. Il mio sogno è che chiunque studi egittologia nel mondo passi di questo museo e non succeda come avviene oggi, che neppure i grandi studiosi passano da Torino. Che torni ad avere senso la frase che ebbe a pronunciare Champollion: la via per Tebe e Menfi passa per Torino. A quel punto direi davvero che la mia direzione ha portato dei risultati importanti.

Avrei ancora tantissime cose da chiedere a Christian Greco e il clima disteso e colloquiale dell'intervista lo avrebbe di certo permesso. Ma è il tempo ad essere tiranno e veniamo giustamente interrotti da un membro dello staff. Mi avevano chiesto di concentrare l'intervista in una quindicina di minuti perché il direttore era atteso nelle sale per la movimentazione di centinaia di reperti, ma alla fine siamo rimasti chiusi nel suo ufficio per più di un'ora, che è sciolta via con una velocità sorprendente. Federica Facchetti ci scatta velocemente la foto che mi ritrae accanto al giovane direttore, qualche convenevole e una bella stretta di mano per salutarci. Sì, non che fosse necessario, ma mi ha convinto. Il Museo Egizio di Torino è in buona mani. Esco dall'ufficio. Un rapido cenno di saluto con il dottor Moiso e Federica che mi accompagna verso l'uscita. Incontro persone, per lo più giovani egittologi che in parte riconosco per le foto su facebook. Sorrido tra me per questo fatto curioso mentre pigio il tasto di chiamata dell'ascensore. Solo in quel momento noto, di fianco alla porta d'ingresso, un cartello che informa il visitatore che lo spazio occupato adesso dagli uffici della direzione diventerà una caffetteria. Rifaccio lo stesso percorso a ritroso e non appena arrivo in prossimità del portone d'ingresso, chiuso, un pensiero come un lampo mi attraversa la testa: l'ombrello! Non so quando né dove ho perso i contatti con lui, ma fuori ha smesso di piovere e poco importa.



DIGITAL MAGAZINE DI EGITTOLOGIA.NET